

## ***La questione cattolica tradotta in quiz***

**di Vittorio Cristelli**

*in "vita trentina" del 10 luglio 2011*

E' stata chiamata "questione cattolica", che non ha nulla a che fare con la "questione romana" che per cinquant'anni ha turbato i rapporti tra Chiesa e Stato in Italia. La questione cattolica consiste nel chiedersi chi, tra singole persone, movimenti o partiti, impegnati in politica, può dirsi cattolico. Un'eco molto forte di disputa sull'argomento si è avuto anche su questo settimanale. La questione, come si usa oggi nei temi scolastici, è stata tradotta in quiz costituiti dai noti "principi non negoziabili", che riguardano la difesa della vita, il matrimonio tra uomo e donna, la libertà dei genitori di scegliere il tipo di scuola in cui inserire i figli.

Nessun dubbio che siano principi fondamentali e quindi condivisibili. Anzi, a ben guardare, sono universali e quindi accessibili e sostenibili anche dai non credenti. Ma da qualcuno ne è stato fatto un "credo" che sorpassa quello niceno-costantinopolitano e pure i dieci comandamenti, ivi compreso il comandamento sintetico dell'amore di Dio e del prossimo, formulato da Gesù. Ne è nato un codice su cui giurare e da usare come clava contro tutti quelli che non si riconoscono nel proprio schieramento. Quant'è lontana la lucida impostazione di Paolo VI, per il quale da un'unica fede possono nascere opzioni politiche diverse, nessuna delle quali però può arrogarsi il diritto di parlare a nome dell'intera Chiesa!

Ma c'è di peggio, Questo riduzionismo e la relativa adesione rischiano di essere solo formali. Importante diviene allora dirli questi principi non negoziabili e recitarli appunto come un credo. Se poi all'atto pratico nemmeno i leaders degli schieramenti che ne nascono li onorano, si può chiudere un occhio. E se, dopo anni di professione verbale, non si vedono i frutti (uno per tutti: il quoziente familiare), è secondario.

E qui attingiamo il nodo cruciale. Una cosa è affermare e credere nei principi sui quali tutti i cattolici, nessuno escluso, convergono, tutt'altra cosa è tradurli in legge dello Stato. Subentra infatti a questo punto lo strumento della mediazione anche con culture e fedi diverse cui il politico anche cattolico non può sottrarsi e che può approdare a soluzioni di cosiddetto "minor male". Si può dare quindi il caso non raro in cui tutti i cattolici sono d'accordo sui principi, ma non tutti lo sono sulle soluzioni che vengono proposte. Appunto: unica fede, ma opzioni politiche diverse. E nel rispetto della laicità dello Stato.

A questo punto ritengo pienamente condivisibile il parere di Lino Prenna, per il quale "la questione cattolica oggi non si risolve chiudendosi in una formazione identitaria a prevalente attitudine rivendicativa, ma aprendosi e confrontandosi con le culture 'altre' che abitano democraticamente la nostra società plurale".

Dico di più. Questa capacità di mediazione attraverso la quale affrontare e risolvere i problemi deve essere specifica dei politici e richiesta come condizione sine qua non quando scendono in campo. I vescovi oggi si augurano che se ne affaccino molti alla ribalta. E' sbrigativo, ma sa anche di incoscienza e incapacità, scaricare sulla gente i problemi spinosi che pur si presentano, come quello dell'immigrazione. I politici sono lì apposta per risolvere anche quelli partendo da principi non negoziabili, come il rispetto della vita e l'amore del prossimo. Cavalcarli o esasperarli ad arte per tirar acqua al proprio mulino non è da cattolici, anzi, nemmeno da uomini e men che meno da politici.

E qui voglio togliermi un sassolino dalle scarpe. Per affrontare questi problemi i politici non devono nemmeno aspettare l'imbeccata dai vescovi. Cattolicesimo infatti vuole che loro, da laici impegnati nelle cose temporali, ci pensino. Anche questo aspetto fa parte della questione cattolica.